

CCVIII.

TORNATA DEL 29 APRILE 1865

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CADORNA.

**Sommario** — Omaggio — Congedi — Discussione del progetto di legge per abrogazione degli articoli 98 e 99 e modificazione dell'articolo 110 della legge 20 marzo 1864 sul reclutamento dell'esercito — Chiusura della discussione generale — Considerazioni dei Senatori Merini, Siotto-Pintor, Di Castagnetto contro l'articolo 1; del Senatore Camossi, del Ministro dell'Istruzione Pubblica in favore — Discorso del Senatore Di Revel (Relatore) in appoggio delle conclusioni della relazione dell'Ufficio Centrale contrarie all'articolo 1 del progetto — Obbiezioni del Ministro Guardasigilli — Replica del Relatore — Dichiarazioni del Ministro dell'Istruzione Pubblica e del Ministro Guardasigilli — Schiarimenti del Senatore Sappa (Membro dell'Ufficio Centrale) — Reiezione dell'articolo 1 — Approvazione degli articoli 2 e 3 diventati 1 e 2 della legge — Dichiarazione di voto del Senatore Araldi — Approvazione della legge per la vendita all'asta pubblica della tenuta Torre di Coceno spettante all'Università di Bologna — Squittinio segreto per le ansidette leggi.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici, della Guerra dell'Istruzione Pubblica, di Agricoltura e Commercio, dell'Interno; interviene più tardi il Ministro di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, **San Vitale** dà lettura del processo verbale della precedente tornata, il quale è approvato.

**Presidente.** Il Prefetto di Macerata fa omaggio degli *Atti del Consiglio provinciale nella sessione ordinaria del 1864.*

(Il Presidente legge quindi le lettere dei Senatori Lambruschini, Domenico Serra e Roncalli Francesco i quali domandano un congedo che è loro accordato dal Senato.)

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE  
PER ABROGAZIONE DEGLI ARTICOLI 98 E 99  
E MODIFICAZIONE DELL'ARTICOLO 110  
DELLA LEGGE 20 MARZO 1864  
SUL RECLUTAMENTO DELL'ESERCITO.

(V. *Atti del Senato*, N. 116)

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l'abrogazione degli articoli 98

e 99 e per modificazione dell'articolo 110 della legge 20 marzo 1864 sul reclutamento dell'esercito.

Prego i membri dell'Ufficio Centrale di voler prendere il loro posto.

Senatore **Di Revel**, *Relatore*. I membri dell'Ufficio Centrale sono rappresentati dal Relatore e dal Senatore Sappa.

**Presidente.** Do lettura del progetto di legge presentato dal Ministero.

(V. *infra*.)

L'Ufficio Centrale conchiude la sua relazione perchè sia respinto l'articolo 1, e vengano accolti gli articoli 2 e 3 che diverrebbero 1 e 2.

È aperta la discussione generale su questo progetto.

Prima però di dare la parola agli oratori iscritti, farò presente al Senato che questa legge essendo di due soggetti assolutamente diversi potrebbe dar luogo a una doppia discussione generale, ond'è che se non intendono di fare osservazioni che colpiscano tutto il complesso della legge, io pregherei gli oratori che intendono di parlare specialmente sull'articolo 1 o sugli articoli 2 e 3 di riservare le loro osservazioni al momento in cui si discuteranno questi singoli articoli.

Due sono gli oratori iscritti, il signor Senatore Camozzi-Vertova in favore del progetto ministeriale, ed il signor Senatore Merini contro; ma credo che questi intendano parlare sull'articolo 1, e però se non hanno difficoltà ad opporre, accorderò loro la parola quando venga in discussione l'articolo 1.

Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Sono abrogati gli articoli 98 e 99 della legge 20 marzo 1854, salvi però gli effetti dell'articolo 99 per coloro che abbiano goduto già della dispensa accordata dal primo di detti articoli nelle leve anteriori alla pubblicazione della presente legge. »

È aperta la discussione su questo articolo.

Da la parola innanzi tutto all'onorevole Senatore Merini, imperocchè intende parlare contro il progetto ministeriale.

Senatore Merini. Ho veduto con vera soddisfazione che la maggioranza dell'Ufficio Centrale ha respinto la proposta dell'articolo 1 della legge, e mi associo intieramente alle sue conclusioni.

La legge proposta si appoggia al principio della eguaglianza, al bisogno di ripartire egualmente gli oneri fra i cittadini, principio giusto, principio più che ragionevole; ma ogni legge ha le sue eccezioni che paiono disuguaglianze odiose, e realmente non lo sono, perchè circostanze speciali creano posizioni che la legge deve rispettare.

Una legge che volesse mettere tutto a livello diventerebbe ingiusta ed oppressiva in quanto che lederebbe posizioni eccezionali; anzi ella stessa creerebbe disuguaglianze appunto col distruggere disuguaglianze esistenti nella natura delle cose.

Ora l'esenzione di cui si tratta ha propriamente nessuna ragione di essere? Ha turbato la coscienza pubblica? È in assoluta opposizione col principio dell'eguaglianza? Io non lo credo.

Prima di tutto osservo che l'esenzione accordata, non è accordata in favore di persone, ma in omaggio di un principio; infatti l'esenzione della leva abbraccia i ministri dei culti riconosciuti cattolici, dissidenti od israelitici.

In conseguenza è fatta in omaggio del principio religioso; e siccome in omaggio del principio umanitario si accordano altre esenzioni per esempio al figlio di madre vedova, al fratello che ha sotto le armi l'altro fratello, così per un principio sacrosanto d'umanità, e per un principio d'ordine diverso, il religioso, si accorda la medesima esenzione ai ministri dei culti, onde assicurare loro i mezzi per l'esercizio di culti rispettivi.

Quindi vedete che non vi è enormità, esorbitanza, dacchè avvi un riscontro anche in altre esenzioni accordate dalla legge; solo avvi una differenza nel principio; nell'una il principio umanitario, nell'altra il principio religioso. Ma questo principio merita poi questo favore? È tale da meritare il sacrificio quantunque parziale dell'eguaglianza?

Non parlerò della necessità di una religione in qualunque società, nè dei vantaggi che ne derivano; constaterò unicamente l'esistenza della religione come un fatto, come una proprietà dei cittadini.

Esiste, io domando, esiste una religione nella società? Questo è un fatto preesistente allo stesso fatto sociale. Questa religione per estrinsecarsi, per prodursi esteriormente che è quanto dire per convertirsi in culto, come ne hanno il diritto quelli che la professano, ha ella bisogno d'un sacerdozio, di un ministero qualunque? È anche questa una verità.

Da questi due principii, esistenza di una religione, necessità di un ministero per essa, deriva la conseguenza che lo Stato è tenuto di assicurare questa proprietà dei cittadini, e non lo farebbe, quando sottraesse i mezzi necessari all'esercizio del culto connesso al detto ministero.

Quest'obbligo, questo dovere fu sentito da tutte le nazioni cattoliche e protestanti, le quali colla esenzione resero omaggio al principio religioso di cui parliamo.

Eccovi pertanto il principio dello stato di teoria tradotto in pratica; eccovi il pratico apprezzamento che tutta Europa fece del principio di cui ci occupiamo.

L'Italia vorrà forse farsi maestra ed insegnare all'Europa che fu in errore, che ha disconosciuto il grande principio dell'eguaglianza? Veramente la pretesa è grande; parmi però arida, e forse è un po' orgogliosa in chi muove i primi passi nella carriera della libertà. D'altronde avvi forse il pericolo di meritare quell'umiliante risposta: *Magister doce te ipsum*.

Non basta però solo che l'esenzione sia accordata in omaggio del principio religioso, e che questo ne sia meritevole; è d'uopo anche dimostrare che è necessario.

Ecco il progresso logico dell'idea, perocchè se non fosse necessario, cesserebbe la causa della concessione.

Nemico delle esagerazioni, non dirò che debba interamente cadere il culto senza l'invocata esenzione, perchè vi sarebbe sempre qualcuno che aspirerebbe al sacerdozio fra gli esentati, fra i riformati; ma osservo che anche la società andrebbe a soqquadro, quando si rinvocassero le altre esenzioni accordate dalla legge, e che voi accordate con tutta ragione.

Qui si tratta non di una necessità assoluta fisica per così dire, ma di una necessità relativa morale, quella che nasce dal bisogno di evitare gravi inconvenienti.

Dirò quindi che la Chiesa si troverebbe molto a disagio, quando venisse rinvocato quest'esonero, in quanto che sono pochi attualmente quelli che aspirano al sacerdozio, ed havvi tutta la presunzione di credere che per l'avvenire saranno in numero ben minore.

Veggio che nella diocesi di Milano i novelli sacerdoti sono meno della metà di quelli che occorrono per riempire i vuoti lasciati dai defunti. . .

Su 60 o 70 morti, abbiamo 25, tutto al più, trenta

sacerdoti, e si che si tratta di una diocesi che ha un 1,150,000 abitanti circa. Ora se da questo numero per sè stesso insufficiente, se ne sottrae ancora, voi vedete a quali strettezze saremo ridotti.

Nè si dica, che compiuta la capitolazione militare possono aspirare al sacerdozio quelli, che scelgono questa carriera. Noi dobbiamo considerare gli uomini e le cose come sono. Dopo 6 o 8 anni passati nel mestiere delle armi si acquistano idee, si contraggono abitudini totalmente estranee al ministero ecclesiastico. Ve ne potrà essere qualcuno, ma questa è un'eccezione, e sopra di un'eccezione non dobbiamo fondare una legge. D'altra parte questo privilegio, questo favore accordato, non è poi vero che sia tanto oneroso alle moltitudini.

Ho udito ieri, che i dispensati possono essere 800, o 900 all'anno, ma se questi li ripartiamo su tutta la massa dei chiamati alle armi, se deduciamo quelli, che possono essere riformati, oppure esentati per altre circostanze, se distinguiamo quelli, che possono cadere nella 2. categoria, vedete, che il numero, che percuote quelli di prima categoria è ben scarso, e ben tenue l'onere imposto ad altri. Parmi quindi d'aver dimostrato, che il favore accordato colla esenzione dalla leva è accordato in omaggio di un principio, di un principio troppo meritevole, di cui ora specialmente si sente il bisogno, e che d'altronde non è un carico così pesante come si vorrebbe far credere.

Prego finalmente il Senato a riflettere se sia opportuna attualmente questa legge. Pur troppo vi sono divergenze, dissidii, tra il potere civile e l'autorità ecclesiastica. Si crede, e si dice, che il Governo italiano perseguita la chiesa: dobbiamo quindi essere interessati ad evitare tutto quello che può confermare questa credenza risparmiando perfino il menomo pretesto e specialmente dopo la convenzione del 15 settembre nella quale si lascia travvedere una tal quale possibilità di conciliazione. Questo provvedimento sarebbe inopportuno, perchè stabilirebbe una misura, che non fu adottata da nessuna nazione, quantunque in disaccordo col clero.

Aggiungerò un'altra cosa.

Supponeto, che la legge venga approvata, e che siano chiamati i chierici alle armi: i vescovi, che si troveranno sprovvisti del clero necessario, ricorreranno a tutti i mezzi possibili per supplire alla deficienza, e specialmente ricorreranno ai supplenti: mancando i mezzi pecuniarii faranno appello alla carità dei fedeli, accennando la necessità causata dalla legge nuova. Quale credete voi che debba essere l'impressione, che farà questa notizia sull'animo delle moltitudini? Una impressione disgustosa, una opinione contraria al Governo, quasi che egli avversasse il clero, avversasse la religione.

Non aumentiamo le cause di dissidio, non aggiungiamo esca al fuoco: la legge fatta dal Parlamento subalpino, che pure era informato da principii liberali, parmi equa e giusta.

Che se mai per taluni fosse dubbia la ragione di

giustizia, io sarei quasi per far appello alla generosità; siate generosi, vorrei dir loro, non temete che vi venga rimproverata questa generosità come onere indebito imposto agli altri, imperocchè è appoggiata ad un principio rispettabile non solo, ma realmente rispettato dalle medesime popolazioni, a carico delle quali potrebbe forse ricadere. (*Bravo*)

**Presidente.** La parola è al Senatore Camozzi-Vertova.

**Senatore Camozzi.** Io non abuserò della bontà del Senato, e dirò pochissime parole in favore di questa legge che tende a togliere un privilegio che non ha ragione di essere, contro le proposte del relatore dell'Ufficio Centrale che lo vorrebbe mantenere.

L'onorevole generale Durando vi disse ieri che il numero dei dispensati dal servizio militare pel titolo di cui è questione, somma ad un dipresso a 927 individui all'anno, e quindi in un decennio il loro numero si può calcolare a poco meno di diecimila. Ora per quanto si voglia attenuare questo numero, non è men vero che altrettante famiglie ne sopportano il peso.

Nè vale la ragione che mette avanti il relatore dell'Ufficio Centrale riguardo alle surrogazioni, che queste pure non dovrebbero aver luogo pel principio dell'uguaglianza voluta dallo Statuto. L'effetto delle esenzioni dei chierici porta a ben diverse conseguenze nel fatto di quelle che portino le surrogazioni.

Un cittadino, col farsi surrogare manda un altro individuo all'esercito che ne fa le veci, e mentre procurasi con tal mezzo a questi un vantaggio, fa numero nel contingente assegnato al Comune. Pel dispensato apparentemente avviene la stessa cosa; ma non è così, giacchè nello stabilire i contingenti si calcolano ad un dipresso anco le esenzioni, e quindi non volendosi e non dovendosi avere un vuoto nello esercito per l'individuo dispensato, perchè richiamato dal Vescovo, parte altro individuo cui non spetterebbe. Il privilegio adunque dell'esenzione non può esser messo a confronto coll'autorizzazione data dalla legge di farsi surrogare.

Il relatore dell'Ufficio Centrale sorvola poi un poco troppo sulla questione, se l'esenzione di cui si tratta sia o non sia di danno alla Chiesa in ragione dell'incentivo che offre ai giovani delle classi meno colte d'intraprendere la carriera del sacerdozio. A me pare che su questo argomento avrebbe dovuto cercare di fermarsi un po' più, ma non lo fece, perchè certo avrebbe visto che se questo è il mezzo di reclutare qualche prete di più, non è certo quello di averne di migliori. Infatti molti giovani, obbligati ad abbracciare la carriera ecclesiastica coll'intendimento di sottrarsi al militare servizio, costretti nella loro volontà, abbracciano uno stato loro inviso, ed è facile dedurre da ciò le conseguenze. Nè si devono avere illusioni. Nelle campagne soprattutto si preferisce far abbracciare lo stato ecclesiastico ai figli, anzichè farli servire nel militare a vantaggio dello Stato: e ciò, non per l'idea religiosa, ma perchè dai più il

far il prete è considerato come un mestiere che dà prestò un utile alla famiglia. Coll'ammettere quindi il privilegio dell'esenzione dal servizio militare per chi è iniziato nella carriera ecclesiastica, anziché servire al principio religioso, servesi ad un principio di interesse. È poi ingiusto mantenere questo privilegio in favore degli alunni di seminarii senza ammetterlo anche pe' giovani ancorchè distintissimi, che seguono altri importantissimi studii. La legge deve essere, sotto ogni riguardo, eguale per tutti.

Nè per me posso ammettere la ragione delle Missioni. Io applaudo a quei generosi, che nell'idea di togliere dalle barbarie i nostri simili e di diffondere il cristianesimo, affrontano sacrifici e pericoli d'ogni sorta; questi generosi meritano l'ammirazione di tutti, ma voi avete inteso dire che circa 10 mila sono gli individui che in un decennio sono dispensati dal servizio militare: ora ammettiamo, il che non è, che 2 mila che ne partano per le Missioni; a noi di questi restano ancora 8 mila che predicano fra noi ben altra legge non sia quella del Vangelo, che è la legge di cuore e del reciproco amore. Colla coscienza dunque di servire gli interessi della religione e quelli della giustizia, io voterò per la legge come è proposta dal Ministero.

Senatore **Slotto-Pintor**. Domando la parola

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Slotto-Pintor**. Io non vorrei fare la menoma opposizione all'egregio e simpatico Ministro della guerra. Ma mi sforza a farlo l'amore del vero (*ilarità*). Dopo il discorso dell'onorevole Senatore Merini si rende più facile il compito mio.

Un bello e buono ingegno francese definisce il privilegio così: È il diritto acquisito d'interdire altrui lo esercizio di un diritto naturale.

Mi par che dica bene, e non so come entri in questa definizione l'esenzione dalla leva di un numero definito d'uomini destinati al ministero sacerdotale.

E dico *numero definito*, perocchè se a tutti che vestono abito talare si concedesse l'esenzione, molto vi sarebbe a dire.

Ma ristretta a un numero fisso di chierici designati dal Vescovo, nego sia privilegio, di uguaglianza in faccia alla legge.

E sia. Non disputiamo de' nomi. Il privilegio non è sacrilegio, e reputo incensurabile quello che volge a bene della società, per quanto torni utile a chi lo possiede.

Chiarirò il mio concetto con qualche esempio. Il capo della provincia e il sindaco non si possono sottoporre a processo senza il beneplacito del re. Non si accusano nè si catturano i Deputati o i Ministri senza il consenso o la deliberazione della Camera. Non si giudicano i Senatori nè i Ministri come tali se non se dal Senato. Sono veri e proprii privilegi questi? O non sono, o non guardano tanto il comodo del privilegiato, che meglio e più non guardino l'interesse pubblico?

Sotto lo stesso punto di vista facciamo buona la ina-

movibilità de' magistrati, la esenzione dei Giudici e degli inseguanti dal servizio della Guardia Nazionale.

Io mi accorgo di essere sovra adrucciolo terreno, allora principalmente ch'io bado al discorso molto piacevole pronunziato ieri dallo esimio nostro collega Senatore Giacomo Durando, il quale vestendo di forme poetiche una cotai sua prosa terribilissima, in quel subitico dei vagheggiati novanta milioni non esitò a proscrivere tutte le esenzioni, a condannare le femmine al servizio militare (*si ride*), guastando, per mio giudizio, me 'l perdoni l'ottimo generale, il concetto fondamentale di sei ordini distinti, intendo dire l'ordine filosofico, l'ordine storico, l'ordine giuridico, l'ordine morale, l'ordine sociale (*ilarità*).

E nondimeno, o Signori, a costo di parere l'uomo de' paradossi, dico e affermo che la società umana, come non può stare senza gerarchia, è a dire colla eguaglianza assoluta, aritmetica, del pari non può senza privilegi. Resta soltanto a vedersi se quel fatto o la immunità da quel fatto che chiamiamo privilegio abbia ragione di essere nell'utile dell'intera società, avvegnacchè, quando ciò avvenga, o non è propriamente privilegio, oppure giova mantenerlo. È un medicinale come tutti gli altri.

Vediamo dunque se la esenzione in discorso torni a utile o a danno della società.

Notiamo subito che la esenzione non è ristretta ai chierici di culto cattolico. Ma io parlerò di questi. Se lo Stato non dee mescolarsi di religione, non può ignorare che tutti i cittadini hanno una religione. La dichiarazione di una religione di Stato è pericolosa in quanto è una espressione di diritto, perchè viola, a mio modo di vedere, la libertà della coscienza. Ma in quanto è manifestazione di un fatto, non solo non è assurda, ma è necessaria. Ora il Governo sa che la religione di quasi tutti gl'Italiani è la cattolica. Non essendovi religione senza ministri, se l'Italia è cattolica, vuolsi avere ministri cattolici. Dunque il privilegio, se privilegio è, torna a bene della società.

E che sia così, voi chiamate alla milizia tutte senza distinzione le classi sociali, e fate bene; i sacerdoti no, e fate benissimo. I figli di Levi, formanti una casta, trattavano le armi combattendo col popolo e pel popolo. Ma ciò ripugna allo spirito mite del sacerdozio evangelico. Ben so che Agostino e Tommaso e Onorio III rispondendo a Pelagio prete, e il sinodo di Buda convocato nel 1279 da Filippo vescovo di Fermo e legato pontificio, fanno debito al clero di difendere colle armi la patria, quando sia imminente il pericolo, urgente il bisogno della difesa. Ma ciò non ha che fare collo stato normale della società, e ripeto che la milizia siccome professione di vita è aliena dallo spirito del sacerdozio cristiano. Il quale si lascia uccidere, se uopo, ma non uccide, e prega egualmente per gli amici e per i nemici, pe' vincitori e per i vinti, pel tiranno e per la sua vittima.

Perchè dunque, quello che si fa pe' sacerdoti non si dovrebbe fare per quelli che al sacerdozio s'iniziano?

Il sacerdozio vuole essere santo. Quanto sia pericolo di corruzione nella vita de' quartieri, non occorre che si dica. Verranno al sacerdozio già corrotti quelli che la Scrittura appella con frase enfatica, se volete, angeli del testamento? (*Segni d'approvazione*)

Di utile esperienza ci parlano. Mirabile accorgimento, la triste esperienza del male!

Il sacerdozio vuole essere dotto. La età della coscrizione militare è dagli anni ventuno agli anni ventinove, l'età propizia agli studi. Non addottorato prima, il chierico dimentica lo studiato, e va ad aumentare il numero de' preti da breviario. (*ilarità*)

Il sacerdozio vuole essere dotto. Scienza sopra tutte difficilissima è la teologia; e lasciate dire quelli che senza conoscerne paginetta la chiamano stazionaria. Non vi ha scienza più progressiva, non solo perchè tali sono le scienze accessorie, l'astronomia, la fisica, la medicina, la geologia, ma perchè lo è veramente in se stessa. Immutabile il dogma ma non il suo svolgimento, immutabile la fede ma non i motivi razionali della fede, immutabile la dottrina morale ma non il modo di insegnarla.

Sapete voi da che derivino in gran parte i mali della società presente? Derivano da che si studia ancora la teologia del medio-evo, la gretta teologia de' Mariana, de' Sanchez, de' Liguori, la minuta teologia da casisti, da rigattieri della scienza. È massimo interesse dello Stato lo avere buoni teologi. E voi li avrete quando, migliorate le discipline ecclesiastiche, cessate le diffidenze, per virtù degli eventi irresistibili il clero dovrà tornare alla teologia dei Padri Santi della Chiesa.

Qui fo punto, perocchè d'interessi religiosi non è caso di parlare, cotanto sono manifesti.

Io mi achiero adunque con piena convinzione cogli onorevoli signori dell'Ufficio Centrale, e se anco io sia qualificato uomo illiberale, dichiaro apertamente, che non voterò la legge, io vo' dire l'articolo primo, e prego voi, onorevoli Senatori, di non votarlo. (*Bravo, benissimo*)

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola il signor Ministro.

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** Signori, per diverse ragioni gli onorevoli Senatori Merini e Siotto-Pintor si fecero oppositori del progetto di legge intorno a cui si discute; lo sostenne all'opposto l'onorevole Camozzi.

Ora farò opera, in nome del Governo, di sottomettervi alcune brevi riflessioni.

Il Senatore Merini parlò della religione con quella pietà cristiana e quella sana filosofia che cotanto lo distinguono.

Rispetto i suoi concetti e soggiungo che il sentimento religioso è scolpito a caratteri incancellabili nell'animo degli uomini.

Ma da questo principio non deriva la conseguenza

che si debbano stabilire privilegi a favore del sacerdozio.

Il sacerdozio non deve trovare la sorgente della sua vita e il puntello della sua esistenza nei privilegi e nei favori.

Assai più nobile e più santa deve essere la cagione che spinge l'uomo all'altare; e la legge proposta onora assai più il sacerdozio che nol faccia l'eccezione che a favore di esso si propugna.

Ma si dice, se togliete le giovani piante che deggono successivamente riparare le breccie che la morte tutto-giorno fa nelle file del sacerdozio, finirete con estinguerglo, con danno della religione e della società.

È un argomento che il fatto smentisce, tra perchè una gran parte dei chiamati restano nelle famiglie, tra perchè non si fa alcuna eccezione per i giovani che si danno agli studi professionali, e tuttavia penuria non fu mai di medici, di avvocati, d'ingegneri e d'artisti.

L'amministrazione della giustizia, l'insegnamento ed altri simili uffizii sono pur cose indispensabili in ogni bene ordinata società. Ora ciò che si teme pel sacerdozio sarebbe già avvenuto per essi, se la temuta conseguenza avesse fondamento di ragione, ma poichè dalla legge di leva effettivamente non vennero danneggiati, così puossi parimenti esser sicuri che dando ad essa la chiesta estensione, l'ordine sacerdotale seguirà la sorte loro e non verrà a patirne.

**Senatore Di Castagnetto.** Domando la parola.

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** Se non cho, continuava il Senatore Merini, se gettate uno sguardo presso tutti i popoli dell'Europa, per osservarli nelle loro diverse religioni o forme di Governo, troverete che il principio di esimersi dal militare servizio coloro che si dedicano allo stato ecclesiastico è generalmente ammesso. Sarà dunque l'Italia, ei soggiungeva, la prima ad annunziare all'Europa questo nuovo principio, senza temere per avventura che a lei, che vuolsi fare da maestra, qualche amaro rimprovero non si facesse?

L'Italia senza pretendere di farsi maestra a chicchessia può ben pretendere di svolgere i principii dei suoi liberi ordini, o tanto più può aver questo diritto in quantochè in essa era nuovo il dispotismo, antica la libertà; se così non fosse stato, i miracoli che vedemmo non avremmo veduti.

Vere le cose che si sono narrate, ma le cagioni da cui derivano vogliono anche ricercare.

In alcune nazioni d'Europa, Chiesa e Stato, non distinti ma confusi, fino a vedersi entrambi soggetti a un solo capo, vivono di continue transazioni, nelle quali la giusta misura essendo impossibile a conservarsi, a volte ne trae vantaggi la Chiesa sullo Stato, a volte diversamente succede.

In altre nazioni la legge sulla leva, oltre i seminaristi, fa pure altri ordini di eccezioni; e però queste non assumono il carattere di privilegio, ma si confondono in una regola generale che stabilisce alcune categorie di eccettuati.

Ma da noi assai diversamente procede la cosa.

Noi proclamammo il principio *libera Chiesa in libero Stato*. Che se fummo primi in Europa a proclamarlo, di ciò la storia ci farà titolo di onore. Ma vanamente si proclamano principii se le leggi organiche non attendono ad attuarli. Cambrini dunque libera la Chiesa, ma non cerchi dalla potestà civile privilegi, esenzioni e puntelli.

Meno essa avrà preferenze legali, e più ne otterrà volontarie dal consentimento dei credenti; quanto più aprirà le porte dell'uguaglianza, tanto più otterrà la riverenza dell'universale, ed il sacerdozio ciò che perderà di potere l'acquisterà d'amore.

Superfluo poi il dire che da noi non essendovi altre categorie di cittadini eccettuati per ragione di professione, l'eccezione di cui discorriamo assumerebbe il carattere assoluto di privilegio.

Non si è tralasciato di ricorrere ad argomenti di opportunità, e si è detto, che questa legge giungerebbe sgradita alle moltitudini, e che aspergerebbe di dolore i loro sentimenti religiosi.

Io sono convinto del contrario. Io sono convinto che questa legge è desiderata dalle moltitudini, e che proclamata, sarà da esse assai lietamente accettata. Si riguarderà come una legge benefica, come una legge che accomuna tutte le classi della società.

E poichè si è voluto andare col pensiero fra le popolazioni delle campagne, permettete, Signori, che vada per un istante anch'io nella capanna solitaria del contadino.

Or in quella capanna che animo farà la povera madre che vede il figliuol suo partire per l'esercito quando contemporaneamente vede escluso dal servizio militare il seminarista, sol perchè veste l'abito sacerdotale e dice di volersi consacrare al sacerdozio?

Perchè lui povera, essa dirà, mio figlio è soldato, ma il figliuolo di famiglia agiata potrà vestirsi da prete e dal servizio si liberò. E tanto più essa farà questo ragionamento, in quanto che il prepotente affetto materuo più che farle sperare pel figliuol suo gloria, le farà invece temere sventura. Credete voi, o Signori, che questo spettacolo accrescerà rispetto al sacerdozio, o non debba temersi invece che gli scemi la considerazione e lo faccia guardare con invidia e dispetto?

Narro in questo momento quel che ho veduto ed ho freschi ancor nella memoria molti lamenti di questo genere, soprattutto nei paesi ove la leva militare è una recente istituzione.

Adunque non è inopportuna la legge che vi si propone; lo sarebbe piuttosto l'eccezione che si vorrebbe conservare.

Che se dicessi che l'esenzione dei chierici non torna in danno di alcuno, perchè il loro numero se si toglie dal contingente non è rimpiazzato da altri, risponderai che questo argomento è più specioso che solido; imperocchè quando si chiede al Parlamento una quantità di nuovi soldati si misura anzitutto il bisogno e le esi-

genze del servizio, di tal maniera che sapendosi il numero di chierici che deggiono essere esclusi si chiede una quantità maggiore di quanto si chiederebbe se la esclusione non fosse.

Se lo Stato ha bisogno di 50 mila uomini, conoscendo che mille sono i chierici che caduti in questo numero, deggiono essere esclusi, chiede mille uomini di più.

L'esenzione dunque di cui discorriamo è un vero danno pel resto degli iscritti.

Signori! Il principio dell'uguaglianza è stabilito nello Statuto.

Tutte le leggi devono informarsi a questo grande concetto. Qualunque cosa che potrebbe sminuirne l'applicazione deve essere rigettata.

Che se in alcuni casi ricordati dall'onorevole Siotto-Pintor la legge per un ordine superiore di vedute attribuisce alcuni dritti ad alcuni ordini di funzionari nell'esercizio di determinate funzioni, questi dritti o derivano dallo Statuto, o non turbano il principio d'uguaglianza, perchè non offendono il dritto di nessuno. Ma per le cose dette, così non sarebbe del privilegio che si vuole abolito colla legge in discussione, perchè esso non deriva dallo Statuto, e non potrebbe altrimenti mantenersi, che aggravando la condizione degli altri cittadini.

Per la somma dunque di queste ragioni, io vi prego signori Senatori, di dare alla proposta legge il vostro autorevole suffraggio come già fece l'altro ramo del Parlamento.

**Presidente.** Ha la parola il signor Senatore Di Castagnetto.

**Senatore Di Castagnetto.** Signori Senatori! Dopo le sentite parole degli onorevoli Senatori Merini e Siotto-Pintor, io credeva in verità che non sarebbe più questione di privilegio, nè di favori accordati al clero tuttavia le cose dette dall'onorevole signor Ministro dell'Istruzione Pubblica m'impongono di rompere il silenzio, lasciando però al dotto Relatore dell'Ufficio Centrale il compito di rispondere con maggiore ampiezza alle osservazioni del signor Ministro.

Nel mio particolare mi restringo a sostenere, che di privilegio nel caso presente non esiste nemmeno vestigio, e questa opinione fu già ripetutamente riconosciuta non solo nelle relazioni che accompagnavano il progetto nelle precedenti discussioni, ma eziandio dai Senatori i più competenti i quali sempre furono unanimi nel proclamare in questa, come fu pure proclamato nell'altra aula del Parlamento, che l'esenzione accordata ai chierici non era a titolo di privilegio, ma a titolo di speciale servizio.

Signori! Io faccio osservare che in un grande Stato come l'Italia tutto non si riduce ad esercito o finanze: se si hanno interessi materiali che sono di grandissima importanza, si hanno pure interessi di un ordine superiore che meritano tutti i riguardi; quindi se le persone addette all'esercizio del culto religioso sono tolte dalla classe dei soldati che servono la patria per es-

scere applicate ad un servizio speciale, ciò non entra in alcun modo nel novero de' privilegi.

Vi osservava l'onorevole Ministro che queste esenzioni non si accordano né ai Magistrati, né al corpo insegnante, né a qualunque delle professioni che si adoperano per la società.

Signori, io vi domando: credete voi che finora siasi verificato il caso di mancanza di avvocati, di aspiranti alla carriera della magistratura, di aspiranti alle altre carriere scientifiche di cui la società ha bisogno? Certamente la risposta è facile; io credo che in tutte le carriere abbondano gli aspiranti molto più di quello che esistano impieghi.

Ma nella carriera ecclesiastica il caso è ben diverso; nella carriera ecclesiastica mancarono, mancano, mancheranno sempre più i soggetti.

A tale riguardo mi viene a proposito di dar lettura al Senato di un documento che mi fu trasmesso or circa un anno dal venerando Monsignor Vescovo di Susa. Io non conosco il Vescovo di Susa; egli mi fece l'onore di indirizzarmi queste osservazioni all'epoca che la legge veniva presentata al Parlamento. Il Vescovo di Susa dunque così si esprime:

« La legge che il signor Ministro della Guerra sta per far approvare dal Parlamento per la revoca della legge 20 marzo 1854, relativa alla dispensa dei chierici dalla leva militare, riempie il vescovo di costernazione, difatti lo stesso vescovo si trova da più anni in una penuria tale di sacerdoti che prova ogni stento a provvedere le parrocchie, mentre poi gli è quasi impossibile di avere interinalmente un economo di esse quando si rendono vacanti.

» Per antivenire alle tristi conseguenze di siffatta scarsezza di soggetti si è aiutato finora, sia collo stabilire il Seminario piccolo, che forma un Seminario solo col maggiore, fissando pel mantenimento dei fanciulli una pensione molto tenue a cagione della ristrettezza di fortuna delle famiglie di questi luoghi, sia col soccorrere gli allievi di detto Seminario maggiore colle poche rendite del medesimo.

» Quindi egli ha potuto finora ordinare un numero di sacerdoti almeno passabile pel servizio della diocesi, poichè la spesa piccola del Seminario e la dispensa dalla leva militare animò sempre i genitori a lasciare che i loro figli inclinati alla carriera ecclesiastica battano la medesima.

» Ora però egli vede che una legge, la quale privi il giovane clero del favore finora avuto della dispensa dalla leva pel servizio della religione, dovrà essere fatale per la sua diocesi, perchè sono certissime le angustie più o meno gravi di coloro che mandano i loro figliuoli nel Seminario.

» Il perchè egli lascia alla saviezza del Senato il considerare se potrà provvedere le parrocchie massime delle valli d'Oulx, Cesana e Bardonecchia. Il vescovo, dopo diciannove anni di governo della diocesi di Susa ne dispera, tanto più che nelle dette valli mai non en-

trò, e non potrà mai entrare un sacerdote di altre parti, per cagione del clima, e della lingua, e delle mancanze di rendite necessarie, ed altre cause giuste e certissime che mai non cesseranno.

» Adunque il vescovo ricorre con gran fiducia al Senato, ed a nome di quella povera diocesi lo scongiura ad allontanare da essa, se gli sarà possibile, un male così terribile quale è quello sovra descritto. »

Egli è chiaro, o Signori, che per formare un buon sacerdote non basta uno studio comune particolare; tutti sentiamo la necessità di aver sacerdoti distinti, fervorosi ed utili, che abbiano veramente lo spirito della loro vocazione. Ora io dico: nello stesso modo che per le armi speciali i giovani si addestrano in un collegio fin dall'età di 9, 10, 11 anni, onde riescire buoni ufficiali, ugualmente bisogna separare la gioventù che aspira alla carriera ecclesiastica ed avvezzarla a tutte quelle privazioni, a quella vita di sacrificio e di abnegazioni che forma il più bel pregio dello stato ecclesiastico.

Or dunque, Signori, come è mai da presumere che quella gioventù voglia destinarsi alla carriera ecclesiastica, quando ha l'incubo che a 20 anni sarà distolta da quella carriera nella quale aveva fatto tutto il precedente tirocinio, per essere sottoposta al servizio militare, per essere, come osservava l'onorevole Senatore Siotto-Pintor, circondata da tutti quei pericoli di seduzione che sono inseparabili dalla carriera militare? come possiamo sperare di avere un buon sacerdote? Questo, Signori, è impossibile.

Ieri, l'onorevole nostro collega Senatore Durando, ci portava un esempio che non poteva essere più opportunamente scelto, l'esempio della sua famiglia, dove su quattro fratelli, due avevano preso la carriera militare, ed un altro la carriera ecclesiastica. Ebbene, o Signori! Lo Stato in questa famiglia ha guadagnato due distinguissimi ed illustri generali che ci gloriamo di possedere fra noi, i quali prestano un servizio utilissimo alla patria; ma intanto l'altro che chiamo pure generale, perchè lo è nel suo Ordine, io vel domando, quel degno e benemerito religioso, non ha egli pure resi servizi molto preziosi allo Stato coll'asciugare tante lacrime, col dare tanti prudenti consigli, coll'impiegare tutta la sua vita in sollievo dell'umanità e in apostoliche Missioni?

Dunque voi vedete, o Signori, che non tutti possono applicarsi collo schioppo al braccio ai servizi della patria, ma ciascuno nella sua sfera può prestare l'opera sua, e pagare il debito di cittadino.

E quando mi si viene a parlare di privilegio, perchè si esentano i chierici dalla leva per lasciarli dedicare allo studio della religione, della teologia; che è la scienza prima di tutte, e che deve dirigere l'uomo in tutta la sua carriera, io domando se non è egualmente dedicato al vantaggio della società, come lo è il militare. Si dirà che costoro potrebbero farsi surrogare.

Ma, Signori, è chiaro e manifesto che il clero si recluta generalmente in tutte le classi le più povere.

Cominciando dal nostro Divio Redentore che scelse i suoi apostoli tra i pescatori, noi vediamo che successivamente quasi tutto il clero, tranne qualche eccezione, in tutti i tempi si è sempre reclutato nelle classi popolari.

E noi abbiamo S. Vincenzo de' Paoli, il santo della carità per eccellenza, messo perfino nel Panteon da repubblicani francesi, il quale si gloriava di essere il figlio di un porcaro.

Come potranno adunque i contadini, con famiglie sovente numerose e ristrette, fornire surroganti a tre mila e duecento franchi? Ciò è impossibile: O avrete il rifiuto di tutte le classi per dedicarsi alla Chiesa, oppure non avrete quel clero pio e caritatevole, quel clero istruito che basti a soddisfare a tutti i bisogni.

Io sono lontano dal credere che il Ministero abbia voluto fare una legge ostile alla Chiesa; io credo che il Ministero mirando principalmente al punto di diritto costituzionale, abbia creduto di estendere anche al clero la prescrizione rigorosa dello Statuto. Ma sono tuttavia persuaso che le ragioni fin qui addotte, e che furono abbondantemente svolte da distinti oratori, persuaderanno il signor Ministro della Guerra a voler recedere da una disposizione che io credo non sia nemmeno nel suo cuore. Riflettiamo primieramente che il bene della religione non solo è bene individuale nostro, ma è bene di tutto il paese, e tutti i giorni di più noi sentiamo la necessità che un prete religioso moderi le passioni che in questi tempi si fanno veramente torbide, si fanno pur troppo pericolose e minaccevoli.

Io quindi non posso a meno di appoggiare le conclusioni dell'Ufficio Centrale.

Senatore **DI REVEL**, *Relatore*. Prima di tutto, Signori, mi conviene spiegare il come al banco dell'Ufficio Centrale trovinsi due soli Commissari.

I due, che vi siedono, respingono il progetto per quanto concerne l'articolo primo.

Manca il terzo a formare la maggioranza e questi si è il Senatore Galvagno, il quale prevedendo di non potere oggi intervenire in Senato mi diede l'incarico di spiegare il come, avendo da principio opinato per l'accettazione della legge, avesse poscia cambiato di opinione in conseguenza della convenzione del 15 settembre scorso, la quale mirando ad aprire la via ad una conciliazione con Roma rendesse meno opportuno ciò che oggi si volesse fare intorno alla leva dei chierici.

Ciò detto per quanto riguarda l'Ufficio Centrale, io debbo anzitutto sceverare la questione che si agita da un'accusa, che per me sarebbe di tanto peso da far sì, che abbandonassi le mie conclusioni, accusa cioè, che l'esenzione dalla leva, che si domanda di continuare in certi limiti a favore dei chierici, sia contraria allo Statuto, contraria ai principii che lo informano.

Se potessi soltanto supporre, che questa disposizione

fosse in contraddizione collo Statuto, io la ripudierei immediatamente: ma, Signori, questo non è.

Ogni principio, se vuoi che sia ragionevole, conviene non ispingerlo fino al suo estremo, altrimenti si cade nell'assurdo; e di tutti i principii si può dire la stessa cosa.

Se noi vogliamo che l'eguaglianza rispetto alla legge pronunziata dallo Statuto abbia un effetto tale, che non si possa per ragioni prepotenti dispensare dalla leva militare certi individui, allora conviene che noi andiamo oltre, e che da ogni altro peso che cade sui cittadini nessuno possa essere dispensato.

E così progredendo di questo passo, noi dovremo dire, per esempio, che nella guardia nazionale non vi debbano essere esenzioni, così, che non solo per ragioni d'ufficio, ma anche neppure per ragioni di qualità, uno possa essere esente.

Dunque dovremmo dire che i sacerdoti nel limite dell'età che è stabilita dalla legge per tutti i cittadini avessero a portare il moschetto, montare la guardia, ed occorrendo andare all'esercito, al fuoco come tutti gli altri.

La qual conclusione condurrebbe, progredendo, all'assurdo.

Non faccio cenno di una persona esente, perocchè non è conveniente, ma vi è, se non isbaglio, in fine della legge sul reclutamento dell'esercito una esenzione per una individualità speciale contro la quale non si richiama. Se fosse realmente contro al principio dello Statuto, nemmeno questa individualità dovrebbe essere compresa.

Dunque per me la questione che si mette innanzi col dire che si violi lo Statuto nel mantenere l'esenzione, io la escludo, e la escludo tanto più, perchè crederei fare ingiuria ed al Senato subalpino, ed alla Camera subalpina, se io ammettessi che essi avessero potuto violare lo Statuto approvando una legge che portava questa esenzione.

Messa adunque da parte tale questione, io entrerò nel fondo della legge medesima.

Io non salirò nelle regioni molto elevate nelle quali il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica è entrato nella sua forbitissima orazione: non entrerò nella questione di libera Chiesa in libero Stato, lascio che queste questioni siano disputate accademicamente, come lo sono ancora da coloro, che credono, che questa formola abbia una possibilità d'attuazione. Io stimo molto i due personaggi, i due ingegni che si contendono il pregio dell'invenzione di questa formola, l'egregio e compianto conte di Cavour ed il conte di Montalembert, ma credo, che nè l'uno nè l'altro sarebbero mai giunti ad indicare in termini precisi che cosa intendano per libera Chiesa in libero Stato. Intanto fin che questo principio possa essere attuato, io dico che, quanto a noi, sta ancora allo stato d'embrione, allo stato d'idea che non è tradotto in atto. Quando vedo come il Governo intenda di prendere una ingerenza in tutte le cose che



banno affinità colla Chiesa, non posso credere che siamo prossimi ad attuare il principio di libera Chiesa in libero Stato, quindi io mi riduco a termini molto più umili, e vengo a considerare la cosa dal lato della convenienza e dell'opportunità.

Non ripeterò quanto è già stato detto nella relazione, cioè che tutti i popoli d'Europa, tutte le nazioni hanno disposizioni speciali per quanto concerne la leva dei chierici, accordando cioè esenzioni o direttamente od indirettamente onde il sacerdozio possa rifornirsi.

Dirò, entrando più avanti nella questione, che se ben si considera la cosa non è poi di gran rilievo. Che cos'è che tanto ripugna? Che vi sia un'esenzione e che questa cada a peso di un altro; cosicchè l'individuo che avrebbe fatto parte della leva essendo chiamato come chierico dal vescovo, dia luogo ad un altro di partire in sua vece, e quindi che costui sottostia ad un peso che non avrebbe avuto se il giovane chierico fosse partito. Ma esaminando alquanto la nostra legge sul reclutamento, noi veggiamo che a differenza di molte altre leggi e segnatamente della francese; essa comprende tutti quelli che sono atti a portar le armi, e li vuole soldati, eccettuando solo quelli che sono inabili fisicamente e quelli che per ragioni di famiglia debbono rimanere a casa; ma comprende gli uni in una categoria che chiama la prima e gli altri in un'altra categoria che chiama la seconda. Quando il Governo fa la leva annuale, la fa di un determinato numero di soldati: per esempio abbiamo ora votato la legge sulla leva in cui si chiamano 46 mila uomini sotto le armi: questi 46 mila uomini debbono venir fuori, qualunque sia il numero delle esenzioni e qualunque sia il numero degli inabili, e non si chiude la prima categoria finchè non è uscito e completo il numero degli iscritti chiamati sotto le armi. Riguardo a costoro l'esenzione potrebbe recar danno; ma quanto agli altri di seconda categoria siccome questo numero non è determinato, perciò ancorchè vi sieno chierici nella seconda categoria, la loro esenzione non porta danno ad un altro, perchè non richiede un soldato di più; tutti quelli che sono abili al servizio, se non sono della prima categoria dovendo essere della seconda.

Dunque l'esenzione non può in ogni caso far torto che a quelli della prima categoria.

L'onorevole generale Durando ci diceva ieri che, dalle statistiche da lui consultate, il numero dei chierici che vengono esentati in ciascuna leva è di 917, e che sia tale, si capisce, poichè siccome la legge non accorda che un'esenzione su 20 mila abitanti, prendendo la proporzione su 22 milioni, noi avremo un migliaio circa di esenti.

Ma di questi 917 esenti non tutti cadono nella prima categoria.

La metà cadrà nella prima, l'altra metà nella seconda. Dunque sulla prima non rimangono che 400 o 500 che fanno partire un altro in loro vece; ma, siccome per godere della esenzione, bisogna che i vescovi

li reclamino prima della estrazione, ne consegue evidentemente che nel numero di coloro che avrebbero dovuto partire, ve ne sarà degli esenti per ragione di famiglia, ve ne sarà per ragione di infermità che li rendono inabili al servizio. Quindi su questi 500 di prima categoria forse ne rimangono 250 o 300 al più.

Dunque si tratta di 300 circa individui che sopra una popolazione di 22 milioni godono del favore di non essere chiamati a far parte del contingente per un caso abbastanza importante qual è quello del servizio della religione.

E notate, o Signori, che l'esenzione non è assoluta, essa dura soltanto sino ai 26 anni; se a quell'epoca l'esente dalla leva non entra negli ordini sacri, per cui non possa più recedere dalla carriera intrapresa, egli è chiamato e deve andare a fare il soldato.

Ora, o Signori, per un interesse come è quello (dobbiamo avere il coraggio di dirlo) della religione, non potete fare un'esenzione per 300 individui sulla totalità di 22 milioni, e credete che questo possa essere un favore insolito, un favore da non potersi tollerare?

Francamente io lo dico, se v'ha taluno cui questa considerazione non si affaccia a prima giunta, io credo impossibile di poter infondere in loro un modo diverso di pensare.

Siamo di buon conto: è veramente un interesse massimo quello di voler abolita quest'esenzione, la quale si riduce a termini così moderati?

No, io lo dico francamente, no; e credo che sarebbe sentito ben male, e non sarebbe considerato che come un affronto gratuito che si volesse fare ad un sentimento...

Voci. No! no!

Senatore **DI REVEL**, *Relatore* ..... che è generale nella nazione (*rumori*), dico che sarebbe considerato all'estero in questi termini, cioè come l'aver voluto fare uno sfregio a quella religione che è pur quella che parmi stia in cima (*rumori di disapprovazione*) di tutti i doveri.

**Presidente**. Prego l'onorevole Senatore a voler risparmiare queste parole che cadono naturalmente su coloro che hanno presentato il progetto.

Senatore **DI REVEL**, *Relatore*. Domando scusa all'onorevole Presidente; è la prima volta che mi sia occorso di sentirmi quasi quasi richiamare all'ordine.

Io dico che questo sarebbe considerato all'estero come uno sfregio, e dicendo questo non credo mancare a nessuno dei riguardi, a nessuna delle convenienze che si devono usare, e che ho sempre usato verso i miei colleghi, rispettando troppo il recinto in cui ho l'onore di sedere.

Quando mi servo di quest'espressione, me ne appello a tutti se io dico qualche cosa impropria; ripeto dunque che questo sarebbe considerato come uno sfregio, e quando esprimo un'opinione che credo possa mani-

feentarsi fuori paese, io credo di non fare cosa indebita riguardo a coloro che possono avere un'opinione diversa.

Mi riassumo e dico: si tratta di un oggetto che per se stesso non ha un'importanza grave rispetto a coloro che vengono chiamati alla leva, e che per altra parte ha un'importanza massima per un altro lato.

Nessuno ha fatto menzione, per quanto io sappia, di una questione che si connette con questa, ed è quella delle Missioni all'estero; ogni Senatore ha avuto sotto agli occhi una statistica delle missioni italiane nelle cinque parti del mondo, ed ha potuto vedere come queste hanno progredito da qualche anno a questa parte, e quali siano i vantaggi che recano alle popolazioni, e come il nome italiano suoni venerato là ove per lo passato era persino ignorato, e questo mercè questi sacerdoti i quali vanno a perigliare la loro vita in mezzo a mille disagi per apportare la civiltà e la parola del Vangelo; è evidente che laddove si togliesse l'esenzione dalla leva per i chierici, tutti coloro che non hanno i mezzi di mettere un surrogato, saranno costretti a partire soldati, e quindi tutti quelli che appartengono alla classe più umile della società, e che pur vestirebbero l'abito sacerdotale, non potranno più correre questa carriera.

Ora noi vediamo da questa statistica che i 9/10 dei missionari italiani, che sono nelle cinque parti del mondo provengono dai conventi, in ispecie dagli Ordini mendicanti, i quali in generale sono riforniti dalle classi inferiori della società, ed io non credo che per un principio così assoluto, così spinto, che finisce per diventare poco ragionevole, si voglia pregiudicare una cosa di tanta importanza.

Noi vediamo quali sono i sacrifici e quali le spese che il Governo inglese fa per le sue missioni nelle varie parti del mondo, e vediamo che mentre quei missionari sono portatori di Bibbie e di Vangeli, aprono anche relazioni colle regioni, in cui si recano, e delle quali poi l'Inghilterra trae immensi vantaggi; ed io credo che se il nostro Governo entrasse anche egli nella via di favorire con modi ben intesi i nostri missionari, non potrebbe trarre gran frutto per l'estensione delle nostre relazioni, e per la gloria d'Italia medesima.

Io quindi non posso che mantenere le conclusioni dell'Ufficio Centrale, che sono quelle di passar oltre sull'articolo primo di questo progetto di legge, votandone gli altri due.

**Ministro di Grazia e Giustizia.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Di Revel, Relatore.** Io credevo di essere l'ultimo a parlare, ma prendendo ancora la parola il Ministero, me la riservo egualmente.

**Ministro di Grazia e Giustizia.** Mi si conceda che aggiunga anch'io brevi parole a sostegno del progetto ministeriale.

Io credo che tutte le ingegnose e sottili argomen-

tazioni dell'onorevole conte di Revel non riescirebbero così facilmente a provare che il mantenere la immunità dal servizio militare in favore dei chierici non sia una offesa apertissima al principio d'egualità dei cittadini nel contribuire ai carichi dello Stato, principio....

**Senatore Di Revel (con vivacità).** Domando la parola.

**Ministro di Grazia e Giustizia.....** solennemente consecrato dallo Statuto, e mi confermo in questo mio concetto in quanto che quei casi di eccezione, a cui alludeva ingegnosamente il conte Di Revel per dedurre la conseguenza che il principio non sta inconcusso, sono tutt'altro, che quelli che si verrebbero a statuire mercè il mantenimento di una immunità, di un privilegio, dirò così, castico, il quale assumerebbe evidentemente il carattere di un'offesa flagrante al principio di egualità dei cittadini di fronte ai carichi dello Stato.

Aggiungerò un'altra considerazione morale, della quale, per verità, e con tutta schiettezza l'onorevole conte di Revel ha tenuto conto nella sua relazione, ed è che il privilegio si risolve essenzialmente in un incitamento dato soprattutto alle infime classi di trovar modo, abbracciando uno stato al quale per avventura non sono chiamati da spontanea e naturale vocazione, di sottrarsi artificiosamente dal militare servizio.

Ebbene questa falsa vocazione, mossa da un ignobile interesse (imperocchè ignobile posso ben qualificare il pensiero di sottrarsi al tributo di sangue che si annette alla difesa dello Stato) questa falsa vocazione, domando, è veramente utile d'incoraggiare? Non riuscirebbe dessa evidentemente a scapito del decoro e della dignità del clero stesso? Non dovremo noi spegnere questo mal seme il quale tenderebbe a contaminare la purità del clero, a diminuirne la gloria e lo splendore? Conchiuderò con un'ultima considerazione che a me pare di molto valore.

Si dubita forse che mettendo giù il privilegio in favore dei chierici si possano compromettere gli interessi della Chiesa in quanto alla carriera ecclesiastica? Io non sono di tale avviso, imperocchè quando il Governo rimarrà fedele al suo concetto dirigente, vale a dire alla separazione assoluta degli interessi della Chiesa da quelli dello Stato, la Chiesa ritiene in sé una tal forza di vitalità da non aver bisogno dell'aiuto dello Stato; la Chiesa potrà trovare nella potenza dell'associazione cattolica un sussidio bastevole a soccorrere a se stessa a sovvenire coi mezzi propri ai bisogni della carriera ecclesiastica, e quindi far fronte alle surrogazioni militari.

Parmi dunque che le considerazioni stesse tratte dagli interessi morali della Chiesa si riuniscono per raccomandare al Senato l'adozione della legge.

**Senatore Di Revel, Relatore.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Di Revel, Relatore.** Avrei desiderato che l'on. Guardasigilli, prima di venire a combattere le con-

clusioni dell'Ufficio Centrale a questo riguardo, avesse preso qualche concerto col signor Presidente del Consiglio per sapere quale fosse la sua opinione in questa questione, perchè l'opinione che il Presidente del Consiglio ha espresso quando questa stessa questione veniva agitata nel 1853 avanti la Camera dei Deputati è diametralmente opposta a quella che il Guardasigilli ha or ora espressa.

Dirò di più: io ho sott'occhio le parole precise della relazione, la quale si esprimeva in questi termini:

« La società non che progredire nell'incivilimento non potrebbe sussistere senza il sussidio della morale, a promuovere la quale occorre la religione che alla sua volta ha bisogno di appositi ministri; quindi presso tutte le nazioni, dove l'armata si forma per mezzo di leve, si è accordato l'immunità dal militare servizio ai giovani, che intendono dedicarsi al Ministero del culto. »

Io per me mantengo nel 1865 l'opinione che avevo nel 1853, e credo che le stesse ragioni per cui fu allora mantenuta questa esenzione sieno vevoli anche oggi, e stimo che il principio di osservanza dello Statuto fu serbato illeso dall'antico Parlamento Subalpino, quanto possa esserlo da un altro Parlamento, e ciò non pertanto l'esenzione venne mantenuta.

Non aggiungo altro, dico che queste ragioni non si chiariscono con orazioni, con argomenti più o meno concludenti, sono questioni che ognuno sente in se stesso, e le apprezza; quindi faccio fine, invocando dal Senato la conservazione di quel principio di giustizia, di moderazione, di quel principio detto conservatore, il quale debbe essere l'espressione di uomini assennati, e che è il risultato dei proprii convincimenti e della propria esperienza.

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** In alcune questioni, diceva l'onorevole Di Revel, bisogna interrogare il proprio animo e poi decidersi. E questo facemmo noi tutti prima di far nostra la legge che si discute, e quest'appunto fec'io pria di decidermi a sostenerla. E ci convinchemmo ch'essa era richiesta dalla giustizia e dalla pubblica opinione, e che i principii religiosi non sono con essi in nessuna maniera offesi.

Che se fuori di questo recinto uomini appassionati e fanatici dicessero vedervi un affronto alla religione, risponderò che costoro non comprendono le santità di essa, la civiltà del tempo in cui vivono, e che dalla verità, per privato interesse, le mille miglia si diluogano.

Ora passo a parlar brevemente sull'osservazione che faceva l'onorevole Senatore Di Revel intorno alla presentazione che fu fatta di una simile legge alcuni anni or sono.

Io credo, o Signori, che il miglior servizio che poteva farsi a questa legge è il fatto ricordo.

E in vero, quando avvenne in altra epoca la presentazione cui si allude, si elevarono le stesse accuse che si elevano oggi; se non che, allora si parlava contro la limitazione del privilegio, oggi si avversa la abolizione di esso; ma se allora il Parlamento si credette nel dritto di principiare, oggi non si potrebbe con ragione pretendere che esso non avesse il dritto di compiere. Quanto si fa ora è la conseguenza logica di quanto si fece in quel tempo.

E poichè l'onorevole Di Revel ha voluto ricordare quanto disse in quella occasione il Ministro della Guerra, l'illustre generale Della Marmora, io dirò alla mia volta che l'opera sua nello svolgimento di queste due leggi, a dieci anni di distanza, deve tornargli a grandissima lode. Imperocchè l'opportunità delle leggi muta secondo i tempi, i bisogni e le istituzioni politiche e civili delle nazioni. Solo è immutabile la legge della verità. Che diremmo di un uomo di Stato se nel giudicare l'opportunità delle leggi non curasse le avvenute mutazioni sociali, le nuove esigenze e i cresciuti bisogni!

Peel, avversario un tempo del libero scambio, quando vide giunto il giorno di attuarlo, ne divenne il difensore animoso. E Peel fu ammirato dal mondo.

**Senatore Di Revel, Relatore.** Domando la parola.

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.....** Io non credo, Signori, di dover dire di più su questa materia; ma non potrei chiudere queste mie osservazioni senza meravigliarmi della sorpresa che dissero alcuni Senatori di aver provata, in veder messa innanzi questa legge dopo la convenzione del 15 settembre. Ma da quali principii si fa derivare la conseguenza che quella convenzione dovesse influire in qualche maniera sull'organizzazione dello Stato? Io rigetto completamente questo genere di argomentazioni, e crederei di offendere la dignità del Senato e della Nazione se mi ci volessi intrattenere. Per me questa è una nuova ragione per chiedervi che approviate la proposta legge.

**Ministro della Guerra.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro della Guerra.** Siccome il signor Senatore Di Revel ha fatto allusione alle parole dette dal Ministro della Guerra.....

**Senatore Di Revel, Relatore.** Io alludevo al Ministro della Guerra d'allora e che è ora Presidente del Consiglio.

**Ministro di Grazia e Giustizia.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro di Grazia e Giustizia.** Se ho ben compreso, l'onorevole Senatore Di Revel fece alcune allusioni, le quali farebbero supporre per avventura che questa legge non fosse stata seriamente discussa nel Consiglio dei Ministri.

A questo io mi permetterò di rispondere, che la questione è stata ponderatamente esaminata e discussa nel Consiglio dei Ministri, raccogliendo, come accade in tutte le questioni gravi, la unanimità dei suffragi.

Senatore **Di Revel**, *Relatore*. La contraddizione sussiste sempre.

**Presidente**. La parola è al signor Senatore Di Revel.

Senatore **Sappa**. Avevo domandato io la parola.

**Presidente**. Prima l'aveva chiesta il signor Senatore Di Revel.

Senatore **Di Revel**, *Relatore*. La cedo.

Senatore **Sappa**. Dirò due parole siccome membro della maggioranza dell'Ufficio, principalmente per dar ragione del mio voto.

Primieramente io convengo col signor Ministro dell'Istruzione Pubblica che nello stesso modo con cui si è limitata una volta l'esenzione dei chierici dalla leva, si potrebbe anche togliere quando ne fosse dimostrata la necessità, ma è questo che io mi aspettavo di sentire dimostrato dal Ministero, il quale pretende di aver proposto questo progetto, e che difatti lo sostiene; ma questa dimostrazione per dir vero non l'ho saputo scorgere nelle parole dei signori Ministri.

Il solo argomento che fu messo innanzi più recentemente dall'onorevole Guardasigilli, è quello che questo privilegio è ingiusto, che è odioso, che è un privilegio contrario ai principii che reggono lo Stato.

Se il signor Ministro Guardasigilli fosse stato presente al principio della seduta, io credo che avrebbe inteso degli argomenti da alcuno dei Senatori che presero la parola nel senso dell'Ufficio, per cui forse avrebbe creduto che questo suo scrupolo era eccessivo, e si sarebbe fors'anche indotto a convenire coll'opinione della maggioranza dell'Ufficio.

Ed invero il signor Ministro, non giudicando fors'anche abbastanza solido il terreno sopra cui aveva iniziato il suo ragionamento, ha tosto cangiato sistema e si piegò ad un ordine di considerazioni più spirituali, ed ha creduto che fosse ufficio nostro di cercare di avere dei sacerdoti i quali allontanassero ogni aspetto di indursi a questa carriera per fini mondani; io ammiro questo nuovo scrupolo del signor Ministro, ma dico che veramente i vescovi che sono più di noi competenti in questa materia non l'hanno, ed io mi pongo quindi senza scrupolo dalla parte loro.

Sono poi perfettamente d'accordo col signor Guardasigilli quando dice che la Chiesa non ha bisogno dei nostri aiuti e che nonostante le nostre leggi essa saprà trionfare, e in questo sono perfettamente d'accordo con lui; ma non perciò ne segue che noi siamo giustificati se facciamo leggi che siano in opposizione colle giuste esigenze della religione.

Dirò poi che io mi sono indotto ad aderire all'opinione della maggioranza dell'Ufficio appunto per la considerazione che fu messa innanzi dal Senatore Siotto-Pintor, ed è la necessità di avere sacerdoti istruiti in ogni parte dello scibile umano, imperocchè tutte le scienze, come il signor Ministro della Pubblica Istruzione sicuramente mi insegna, hanno una attinenza somma alla teologia che è la scienza di Dio; ora se il

clero che deve condurre i fedeli nelle vie religiose, si trovasse tanto in disaccordo colla scienza del tempo in cui si vive, colla scienza che informa lo spirito dei fedeli a cui deve servire di guida religiosa, io credo che avremmo sicuramente dei pessimi sacerdoti, i quali fallirebbero alla grande loro missione.

Ora mi pare che l'onorevole Siotto-Pintor abbia ben dimostrato che l'età appunto che è più acconcia per fare studii serii si è quella in cui il giovine è chiamato al servizio militare. Se vedessi che la necessità del paese fosse tale che richiedesse anche per un tempo eccezionale il sacrificio di questa esenzione, direi: se i tempi sono così gravi e difficili, naturalmente si deve mettere in disparte l'interesse meno premuroso da quello che è più urgente; ma io non vedo che si possa invocare in questo momento cotesta considerazione, e in questo senso io credo siano opportunamente stati invocati, da alcuni che hanno parlato dell'interesse di mantenere questa esenzione, gli ultimi fatti succeduti, voglio accennare alla Convenzione del 15 settembre. Sicuramente che quell'atto ci fu presentato come un avviamento al ravvicinamento colla Santa Sede. Ci fu anche raccomandato come un modo di assicurare al paese una pace sicura e durevole. Ci fu persino rappresentato come un pegno del disarmo. Io dico adunque che quelli che hanno invocato quella Convenzione come un motivo per non dar luogo alla abrogazione di una esenzione che è sempre stata riconosciuta opportuna e che esiste presso altre nazioni delle quali io non credo avremo la pretesione di essere più avanti in civiltà, non si siano serviti di un argomento tanto leggiero, e che si possa dire fuori proposito.

Io dunque conchiudo che non ho inteso allegare da alcuno che abbia sostenuto questa legge una ragione che possa essere di gran peso; e per contro riconosco la necessità che il clero sia istruito e sia educato e sia infine all'altezza dei tempi in cui vivono i fedeli ai quali è chiamato a servire di esempio e di guida; io vedo che in nessun paese si è pensato a rimuovere questa esenzione, per cui dobbiamo credere sia stata giudicata giusta ed opportuna. Vedo che ci avviamo ad un'epoca che è sperabile sia di pace e non di guerra. Per questi motivi non credo si debbano adottare provvedimenti che coll'apparenza di abolire un privilegio, ben considerata la cosa, sono di natura essenzialmente eccezionali; e perciò mi dichiaro opponente al provvedimento proposto dal Governo.

**Presidente**. Non essendovi più alcun Senatore iscritto sull'articolo in discussione, provocherà il voto del Senato sul medesimo.

Leggo l'articolo.

(Vedi sopra.)

Chi lo approva, sorga.

(Dopo prova e controprova, non è approvato.)

« Art. 2. I sotto uffiziali di qualunque arma ed i carabinieri Reali anche non graduati, i quali servano per conto proprio, ed abbiamo percorso i primi cinque anni

della loro ferma, sia d'ordinanza, che provinciale, possono essere affidati di proseguire il militare servizio nella qualità di assoldati anziani, purchè si assoggettino a contrarre in servizio d'ordinanza una nuova ferma a decorrere dal giorno del loro assoldamento, e riuniscano le condizioni di età voluta dal numero 1, e quelle stabilite dai numeri 2, 3 e 4 dell'articolo 110 della legge 20 marzo 1854. »

È aperta la discussione generale su questo articolo.

Se non si domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi l'approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

« Art. 3. I Reali Decreti del 15 gennaio 1863, numero 1118, e del 7 novembre stesso anno, numero 1619, relativi all'assoldamento dei sotto ufficiali delle classi 1853, 1836 e 1837 sono convalidati. »

Se non si domanda la parola, pongo ai voti l'articolo tre.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

Prima di passare alla votazione di questo progetto di legge per squittinio segreto, io proporrei al Senato di discutere il progetto di legge n. 215, relativo alla vendita all'Asta pubblica della tenuta *Torre di Coceno* spettante all'Università di Bologna, progetto di utilità locale, e che probabilmente non darà luogo a discussione così si potrà poi procedere alla votazione a squittinio segreto con una chiamata sola di amendue i progetti di legge.

Senatore **Araldi Erizzo**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Araldi Erizzo**. Avrei domandato la parola per sostenere l'articolo 1 della legge ora discussa, se non mi cososcessi inesperto oratore, non già per incertezza d'opinione, ma per temenza di non avere la simpatia e la tolleranza dei miei colleghi sopra un argomento tanto grave.

Dichiaro però che io darò la palla nera a questa legge per non essere stato approvato il primo articolo della medesima.

**Presidente**. Viene ora in discussione il progetto di legge che ho indicato e che porta il n. 215.

Art. 1. « È autorizzata la Reggenza della Regia Università di Bologna a vendere la tenuta denominata *Torre di Coceno* spettante ad essa Università.

« La vendita dovrà farsi per asta pubblica colle formalità prescritte dalle leggi e sulle basi della perizia del 20 luglio 1864, compilata dall'ufficio del genio civile della provincia di Bologna. »

(Approvato.)

Art. 2. « Il prezzo che si ricaverà da detta vendita, dedotta la somma necessaria a soddisfare i debiti contratti dalla predetta Università, sarà investito in cartelle del debito pubblico, intestate alla Università medesima, la cui rendita verrà destinata a beneficio de'suoi stabilimenti scientifici. »

(Approvato.)

Ora si procederà allo squittinio segreto.

Prima però leggerò al Senato l'ordine del giorno per lunedì.

1. Spese pel prosciugamento del lago d'Agnano.
2. Spesa straordinaria sul bilancio dei lavori pubblici da erogarsi in lavori di difesa a fiumi, laghi e canali.
3. Disposizioni relative ai sequestri degli stipendi e delle pensioni.
4. Spesa straordinaria sul bilancio 1865 dei lavori pubblici per riparazioni e consolidamento d'argini in seguito alle piene del 1864.
5. Spesa per collocamento di due fili telegrafici da Torino per Firenze a Napoli, e da Torino a Firenze.
6. Spesa straordinaria sui bilanci 1865-66 della guerra per l'acquisto di materiale d'artiglieria.
7. Trasporto di fondi dal bilancio dei lavori pubblici a quello della guerra per costruzione di un fabbricato ad uso militare in Livorno.
8. Convalidazione di maggiori spese, e spese nuove e per annullamento di crediti sul bilancio 1863 del Ministero della guerra.

Risultato della votazione sul progetto di legge per l'abrogazione degli articoli 98 e 99 e modificazione dell'articolo 110 della legge 20 marzo 1854 sul reclutamento dell'esercito.

Votanti . . . . .	79
Voti favorevoli . . . . .	53
Id. contrari . . . . .	26

(Il Senato approva.)

Sul progetto di legge per la vendita all'asta pubblica della tenuta *Torre di Coceno* spettante all'università di Bologna.

Votanti . . . . .	80
Voti favorevoli . . . . .	70
Id. contrari . . . . .	10

(Il Senato approva.)

La seduta è sciolta (ore 5).